

Violenza di Genere e Delitti Passionali

Lezione tenuta dalla Dott.ssa Alessandra Gatto

"Chiamai il mio amore traditore. E lui, che mi rispose?... Se d'altre donne io mi diletto, vi stendete sul letto con altri uomini" (Otello , William Shakespeare).

I Delitti passionali e il Femmicidio.

"Chiamai il mio amore traditore. E lui, che mi rispose?... Se d'altre donne io mi diletto, vi stendete sul letto con altri uomini" (Otello , William Shakespeare).

Il nome della passione amorosa sono stati commessi, sin dal passato, numerosi crimini. La letteratura ne ha contemplato numerosi esempi della vita di amanti, caratterizzata da drammi di sangue ed atti criminosi.

Risulta essenziale quindi delineare il percorso complesso che porta dalla passione amorosa al compimento del crimine definito "passionale". Dal punto di vista etimologico la parola di origine greca "pathos" e latina "delinquere", si riferisce alla prima ad un sentimento profondo, sofferto che tocca elementi istintuali e quasi primordiali della persona, tanto che nelle situazioni che in seguito esamineremo di assenza di questo, può portare ad azioni illecite ed estreme. La seconda parola ci riporta ad una violazione penale, con conseguenti sanzioni. Per comprendere in maniera più approfondita la disanima di tali efferatezze e importante soffermarci sullo studio di Ferracuti (1988) nella distinzione dello Stato passionale da quello emotivo. Ferracuti definisce infatti emozioni le esplosioni affettive intense e di breve durata, travolgenti l'individuo, con la perdita talvolta momentanea del possesso dei sentimenti di più nobili e delle inibizioni più valide. Per passione definisce invece un'inclinazione più duratura stabile che potrebbe denominarsi un'emozione-Stato originandosi spesso dalla progressiva intensificazione di un

turbamento emotivo.

Gli Stati passionali quindi come li abbiamo definiti traggono origine da un profondo patimento intenso e danno origine a profondi e duraturi per turbamenti psichici tali da disorganizzare l'equilibrio dell'io e di indurlo a commettere un gesto criminale.

Il sentimento amoroso che in una condizione di normalità non porta all'omicidio, se diviene incontrollato assume connotati patologici di ossessione sino al punto di portare a distruggere equilibri familiari e relazionali. Un amore con tali connotazioni ossessive divora e consuma l'io, distogliendo l'attenzione da tutto il resto l'oggetto desiderato e bramato al punto tale da divenire indispensabile per poter far sentire la persona che ama viva e irreali. L'individuo raggiunge la propria identità e la propria connotazione nel mondo esclusivamente ed essenzialmente solo con il possesso dell'oggetto passionale. Il forte bisogno di fondersi con l'oggetto d'amore è un tentativo di superamento di una profonda inadeguatezza personale .amore e odio per la perdita dell'oggetto si confondono nella follia omicida.

Alla base di moltissimi delitti si è constatato procedendo a ritroso che il reo spesso è affetto da una gelosia patologica distinta da un normale livello accettabile secondo cui si manifesta un normale sentimento di paura di perdere la persona, inseparabile però dall'amore per il partner e dal sentimento di non nuocergli.

La gelosia "patologica" è il timore di perdere qualcosa essenziale per il proprio esclusivo benessere, con la percezione dell'oggetto d'amore come possesso e come tale non oggetto posseduto da altri. Affonda le origini in sospetti o circostanze infondate, originandosi da un'angoscia infondata senza alcun riscontro nella realtà. Tale angoscia produce rappresentazioni mentali in cui si costruisce il "rivale" e in cui la realtà viene interpretata in maniera fallace ed erronea con presunte "prove di infedeltà" e veri e propri "deliri di gelosia".

Lo studioso Altavilla(1953) ha tra i primi analizzato questo tipo di reato individuando tra le probabili cause anche un'enorme sofferenza e paura di essere abbandonati e respinti dalla persona amata, elemento questo che accresce la necessità di conseguire la meta e rimanerne legato ed attratto.

Tale atteggiamento potrebbe affondare le origini nell'infanzia del soggetto in una cattiva relazione di attaccamento che il bambino ha instaurato con i propri genitori. L'incapacità di questi ultimi nel rinforzare il bambino e nell'accudirlo in maniera ambivalente può avere minato gravemente l'autostima e la fiducia in se stesso producendo un adulto patologicamente geloso e profondamente insicuro.

Studi effettuati recentemente su una casistica in aumento di tali reati, dimostrano spesso alla base di tali delitti un desiderio di possesso assoluto dal parte del partner, che nel tentativo disperato di controllo e nella constatazione dell'indipendenza dell'amato, giunge ad ucciderlo nell'ultimo assurdo tentativo di possesso, impadronendosi della sua vita, togliendogliela. In tali situazioni spesso il reo può anche non provare rimorso, poiché ritiene il suo atto una conseguenza logica per i ripetuti rifiuti subiti. La persona amata infatti costituiva il riempimento di un vuoto interiore e la sua assenza, reale o fantasmatica, rappresentava una minaccia ed una mutilazione della sua personalità. Spesso l'unica via d'uscita dalla mancata elaborazione di una perdita d'amore, appare a questi soggetti essere l'eliminazione fisica dell'altro, come estremo ed ultimo tentativo di possesso.

Il primo studioso che ha indagato il fenomeno della gelosia è stato Freud.

Questi infatti ha distinto diverse tipologie:

La gelosia competitiva che è caratterizzata da sentimento di ansia e angoscia per la perdita della persona amata, con un atteggiamento di autocritica e di responsabilità per la perdita attribuita anche a se stessi, con il conseguente risanamento normale della ferita narcisistica.

La gelosia proiettata derivata da tradimenti subiti nel corso della vita e da spinte inconsce verso il tradimento, tali che per alleviare il proprio disagio proietta sull'altro le proprie tendenze al tradimento: è quanto descrive c'è per nel suo dramma Otello.

La gelosia delirante spiegata come tendenza al tradimento rimossa per oggetto di fantasia dello stesso sesso del soggetto o che le pone in essere. Per Freud sarebbe un tentativo di difesa contro un impulso omosessuale troppo forte per essere riconosciuto quindi "non sono io che lo amo ma lei chiuse virgolette.

La criminogenesi del fenomeno è complessa, spesso il delitto è l'ultimo atto di una spirale di violenza e maltrattamento subito dalla donna .

Se prendiamo in esame i rapporti Eures sull'omicidio si apprende che di tutti gli omicidi in famiglia del 2000, il 44,7% è avvenuto all'interno di una coppia di partner o ex partner, nella maggior parte dei casi si tratta di donne uccise dai propri mariti, conviventi, fidanzati attuali o ex, come risulta dai dati forniti dal dipartimento di pubblica sicurezza, relativi al quinquennio 2001-2006.

Il modello statunitense ha identificato una ruota del potere del controllo e la studiosa Walker in linea ha identificato tre fasi del ciclo della violenza.

Nella prima fase si ha un climax (culmine) in cui la tensione si esaspera con comportamenti verbali agiti contro la donna e atteggiamenti volti a un controllo ossessivo della vittima, l'abusante tende a colpevolizzare la donna per giustificare la sua prepotenza e violenza. Spesso la vittima tende a cercare modalità per placare la rabbia del partner che cerca di salvare da una situazione di disagio. Tale situazione pericolosa per la donna la porta ad una lenta demolizione psicologica, nella convinzione di poter salvare il proprio rapporto amoroso.

Nella seconda fase dell'esplosione la violenza diviene più forte e la donna cerca strategie di difesa chiedendo aiuto, talvolta cerca di dimenticare la violenza, soprattutto quando la convivenza è forzata. Fughe temporanee e denunce possono essere utilizzate in questa fase come strategia di pressione sul compagno violento perché cessi gli abusi.

La terza fase è caratterizzata dalla presa di coscienza del mal trattante della possibilità della perdita della propria donna come preda, sua proprietà, per cui è portato a giustificarsi mostrandosi rassicurante pur di ottenere il perdono, attribuendo il proprio comportamento ad una sua malattia, mostrandosi disponibile e gentile. In questa fase la donna si sente indebolita ma crede in una "falsa" riappacificazione. È questa una fase pericolosa poiché al rientro in famiglia spesso viene consumato il reato.

Il reo che ha perpetrato la violenza ha esercitato un controllo che ha annientato gradualmente la sua "preda" rendendola incapace di reagire, attraverso un condizionamento continuo morale ed intellettuale

"la vittima viene immobilizzata come in una tela di ragno, tenuta a disposizione, psicologicamente incatenata, anestetizzata".

Il maltrattamento è considerato nella stragrande maggioranza dei casi precursore di questi Femmicidi, il termine non è ancora molto usato nel nostro ordinamento giuridico ma incomincia a farsi spazio nelle discipline criminologiche di tutti i paesi.

Si parla di Femmicidio nel momento in cui la vittima dell'omicidio è una donna e la morte è riconducibile al genere femminile, ovvero determinata da una forma estrema di terrorismo sessuale motivato da odio, sadismo, bisogno di controllo e di esercizio di potere sulla donna, per acquisirne sancirne la presunta proprietà (Russel e Radford, 1992).

In Italia ogni 96 ore una donna viene uccisa dal proprio marito , convivente o amante attuale o ex (Baldry, 2006).

In alcuni paesi ancora oggi si uccide una donna che ha "disonorato" la famiglia ,Lo studioso Adinkrah (1999) ha rilevato nelle sue ricerche in diversi stati come l'omicidio e il maltrattamento o siano consumati spesso perché il compagno ha cominciato a sospettare della mancata fedeltà o verginità della propria sposa,. In Turchia ogni 23 mesi viene uccisa una donna per motivi "di disonore". Tali tradizioni di stampo feudale-patriarcale sono state esportate anche in altri paesi europei. Negli anni 90 nei Paesi Bassi il delitto d'onore non era un evento raro. Anche in Italia sono presenti reati causati dalla "l'onore della famiglia". Nel 2006 Giovanni Morabito ha sparato quattro colpi di pistola contro la sorella Bruna di anni 32, mamma da 12 giorni, poiché rea, ai suoi occhi di aver avuto un figlio senza essere sposata, interrogato il Morabito era orgoglioso del gesto che salvava l'onore.

Il delitto d'onore, dove praticato ha avuto sempre e continua ad avere la funzione di controllare la vita sessuale della donna nel senso ampio del termine. Tale delitto lo diventa il prezzo che le donne pagano in nome della libertà di esprimere la propria identità.

Fino al 1981 in Italia il delitto d'onore era sanzionato con pene attenuate rispetto all'analogo delitto di diverso movente poiché si riconosceva che l'offesa recata all'onore da una condotta "disonorevole" era una grave

provocazione. In tal caso era quindi un reato in qualche misura tollerato e giustificato.

L'articolo 587 del codice penale, abrogato solo nell'81, recitava:

"chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre l'illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella"

. Quest'articolo del codice penale consentiva che fosse ridotta la pena per chi uccideva la moglie la figlia la sorella al fine di difendere l'onore suo.

Oggi preoccupante dato dell'incremento di tali reati non più definiti d'onore ma oggi come "delitti passionali", dettati dalla gelosia o dalla rabbia di essere stati abbandonati, dimostrano che cambia il termine, ma non la sostanza. Dalle numerose sentenze di condanna emerge quanto sia diffuso il movente passionale della gelosia, del possesso e nei confronti della donna che paga con la vita la scelta di sottrarsi ad un uomo dimostratosi, durante la relazione, morboso e possessivo. D

Secondo le norme giuridiche si parla di premeditazione quando si dimostra un nesso causale fra azioni precedenti il delitto e il delitto stesso.

I maltrattamenti precedenti il delitto, lo stalking, le minacce spesso di morte che precedono oltre la metà dei casi di omicidio degli ultimi cinque anni, sono avvisaglie molto specifiche del delitto, forse non ritenute tali per il diritto, ma sicuramente essenziali per le vittime.

In base all'articolo 90 c.p. Lo stato emotivo e passionale non costituisce un impedimento all'imputabilità, ma tende a far escludere la premeditazione come aggravante (ex art,576 c.p.).

Il legislatore con l'articolo 90 ha voluto mettere fine alla cattivo utilizzo che l'allora codice Zanardelli aveva fatto in riferimento ai reati motivi passionali. In pratica fino ai primi decenni del novecento si voleva far rientrare nella

patologia mentale costituente vizio di mente il reato d'impeto e di passione. Tale condizione dell'animo hanno invece rilevanza psichiatrico forense quando si integrano in un quadro di patologia di cui sono sintomatici come per esempio il delirio di gelosia nei cronici intossicati da alcol, o l'esplosione di uno schizofrenico allucinato, o quando sono ascrivibili a un quadro di immaturità tale da escludere la capacità di intendere e di volere.

In alcuni casi è ribadita dalla corte di cassazione che:

"gli stati emotivi e passionali che a norma dell'articolo 90 C. p. Non escludono né diminuiscono il imputabilità, possono in via eccezionale influire su questa solo quando, e esorbitando dalla sfera puramente psicologica, degenerano in un vero e proprio squilibrio mentale con disordine e perturbazioni nelle funzioni della mente e della volontà, sì da eliminare o attenuare le capacità intellettive o volitive (cassazione penale sezione I ,1 febbraio 1991). Ed ancora..

"Il quid pluris che si associa allo stato emotivo passionale deve tradursi in un fattore propriamente patologico, sia pure di carattere infranse unte, e non inquadrabile nell'ambito di una precisa classificazione nosografica"(cassazione penale ,Sez. I,15 dicembre 1997).

Appare chiaro che tali sentenze rendono la situazione molto complessa da valutare, caso per caso. In assenza di disturbi patologici psichici la "forza della ragione dovrebbe essere tale da consentire ad ognuno di esercitare le funzioni del proprio Io, anche in situazioni altamente stress o gene e traumatiche. Appare palese che spesso il ricorrere all'impossibilità di fare scelte, non costituisce altro che una modalità di giustificazione del passaggio all' atto.

Ci si è resi conto come il delitto passionali abbiano molto in comune con il vecchio delitti d'onore. Nel delitto d'onore si cercava di salvaguardare lo status della famiglia all'interno della società, nel delitto passionale, si è in una dimensione più privata, ma il movente è lo stesso: essersi sentiti umiliati per la perdita del controllo di una donna sentita come oggetto e proprietà a cui non è permesso di vivere la propria vita.

Mentre in precedenza l'onore era riacquistato da un componente della famiglia oggi è direttamente il partner a ricostituire l'ordine perso.

Sembra che la commissione del reato vista ancora come modalità stereotipata e molto diffusa , causato da un acting out, da un momento di follia o raptus, sia invece da attribuirsi ad un reato iniziato gradualmente e composto da gesti reiterati finalizzati a controllare, intimidire, minacciare, fino a raggiungere un acme e terminare nell'ultimo estremo atto di morte. Potrebbe in tal senso far pensare ad azioni premeditate forse non dal punto di vista giuridico, difficilmente dimostrabile, ma dal punto di vista criminologico ,se per premeditazione si intende precedenti condotte reiterate, volte a rendere fragile la persona ledendo la sua personalità. Come abbiamo detto la forma più diffusa di femmicidio risulta essere il cosiddetto delitto passionale , riconducibile ad un senso di possesso è proprietà da parte del reo nei confronti della vittima.

Dai dati dell'-eures risultano i seguenti principali moventi:

- Gelosie e possesso 43%
- liti e dissapori 23,9%
- raptus 10,6%
- patologia conclamata 3,6%
- malattia della vittima 6, 6%
- difficoltà economiche 3,4%

Dal punto di vista della gelosia patologica in ordine di gravità possiamo distinguere diverse tipologie:

La gelosia ossessiva rientra nelle tematiche descritte nelle DSM IV, indicate per il disturbo ossessivo-compulsivo. In tale quadro il dubbio lacerante sull'infedeltà del partner non riesce a placarsi, la persona che ne soffre cerca continuamente segnali che possano confermarlo o smentirlo. Spesso occupa tutta la sua attività nella ricerca di infedeltà del partner e talvolta pur riconoscendo l'infondatezza dei sospetti di vengono trascinati e sommersi dall'ossessione per tale tematica. Le compagne vengono martellate da interrogatori, la biancheria intima è ispezionata alla ricerca di tracce. Nella mente continuano a permanere pensieri che pur sentiti come assurdi non riescono a scacciare. Talvolta l'altro accetta per anni tali comportamenti,

costituendo perfettamente l'altro elemento della coppia "patologica".

La Sindrome di Mairet.

La gelosia in questa sindrome occupa tutto il campo esperienziale del paziente, spesso è definita "iper estesi a gelosa". Le idee sono tanto persistenti da costituire uno stile di vita e assumono la struttura formale di idee prevalenti, tanto da spingere ad agire di definiti dal contesto esterno, abnormi e patologici.

La sindrome di Otello.

La persona è convinta dell'infedeltà del partner, tenta in ogni modo di strappare la confessione al partner, ne restringe l'autonomia, assolda investigatori. Tutto è volto a dimostrare la colpa dell'altro. Spesso vengono attuati comportamenti ricattatori, coercitivi fino alla violenza fisica. La ammissione del tradimento viene utilizzata come unica soluzione per la fine dei tormenti a cui è sottoposto il partner accusato, che talvolta accondiscende alla confessione nella speranza di trovare pace. Nulla di più falso, poiché l'accusatore rincarà la dose e la sua aggressività spesso fino alla commissione di un reato. Molte volte questa sindrome è la complicità di una dipendenza da alcolismo.

Lo psichiatra Ronald Mowat in Inghilterra ha svolto studi interessanti analizzando il comportamento criminale del geloso, il suo delirio consistente nella convinzione dell'essere traditi è rafforzato da allucinazioni visive o uditive, vede sente o prova tutto in funzione della dimostrazione dell'infedeltà. È il classico caso descritto mirabilmente da Shakespeare nell'Otello nella scena del ritrovamento del fazzoletto di Desdemona. Anche gli sguardi sono indizio di infedeltà. Nel gesto omicida spesso viene rappresentato un meccanismo di difesa contro la propria ferita narcisistica, inferta dal partner infedele .

Con la morte del traditore il geloso pensa di poter riaffermare il suo valore e dimostrare il dominio e la superiorità sulla vittima, è quindi concepito come un atto di giustizia e liberazione.

Alcuni comportamenti del reo per "passione" sono caratterizzati dopo il delitto da una mancanza di resistenza all'arresto, anche se non immediatamente avviene la confessione. Il racconto è spesso ambivalente e ricco di elementi

contraddittori, talvolta per un turbamento emotivo, altre volte per una perseverazione dell'essere nel giusto.

In alcuni casi vengono elaborati propositi suicidari che lasciano presumere come l'uccisione della partner sia il risultato di un gesto di rabbia e in secondo momento la presa di consapevolezza del suo gesto.

In altri casi l'omicidio-suicidio sarebbe il risultato di una premeditazione e di una sorta di suicidio esteso ovvero spesso uccidono la moglie e i figli per non farli soffrire.

Caratteristiche del reo fattori di rischio.

Spesso sono socialmente svantaggiati, con problemi economici (Merzagora-Betsos e Pleuteri, 2005).

Talvolta provengono da contesti di abuso subito o assistito intrafamiliari, i bambini testimoni di maltrattamenti fra genitori, da adulti sono a maggior rischio di riprodurre le violenze cui hanno assistito (Widom, 1989).

Il delitto è l'ultimo atto di precedenti storie relazionali finite male o maltrattamenti all'interno della coppia.

Il possesso di armi aumenta la probabilità della commissione del reato.

Tra i disturbi di salute sono stati evidenziati precedenti di depressione, insonnia grave, disturbi della personalità di tipo border-line.

Ulteriori fattori di rischio sono determinati da una dipendenza di sostanze.

Caratteristiche della vittima fattori di rischio.

Tra i fattori di vulnerabilità sono da considerarsi lo svantaggio sociale, lo status di immigrata.

La aver avuto precedenti relazioni maltrattanti, elementi questi che inducono ad una situazione passiva.

Problemi inerenti disturbi psicosomatici.

Precedenti di abusi di sostanze possono rendere la vittima più fragile e soggetta a continui soprusi.

Numerosi studi sono stati effettuati inerenti la qualità del legame emotivo e gli atteggiamenti relativi ai ruoli assunti all'interno della coppia e al tipo di relazione instauratasi.

L'erotomania come ulteriore elemento scatenante. Nel 1921 lo psichiatra francese Clérambault, definì la sindrome con il suo nome come un ulteriore possibile disturbo psicopatologico che può indurre all'omicidio passionale o femmicidio.

L'erotomania è stata classificata dal DSM II R come un sottotipo del disturbo paranoide di personalità. Il quadro delirante di questo disturbo è basato sulla convinzione di essere amati da un individuo di sesso opposto appartenente ad un rango solitamente superiore nella fantasia i soggetti pensano di essere amati da persone importanti, quali attori medici statisti eccetera. Nel suo delirio è convinto di un amore ricambiato e nell'attesa della realizzazione perseguita la persona amata, interpretando gesti insignificanti come segno di amore ricambiato.

Kaplan (1996) studiando gli erotomani ritenne tale comportamento il risultato di un trauma o una deprivazione affettiva subita nell'infanzia. Tale incompletezza affettiva e la conseguente insoddisfazione sessuale viene trasformata in una sconvolgente passione ed ossessione che soggioga completamente la loro mente al punto tale che se respinti ripetutamente dall'oggetto o d'amore, possono arrivare alla commissione del delitto. L'alta pericolosità di tali soggetti è costituita dalla loro tendenza ad oggettivizzare la vittima, per esercitarne un dominio esclusivo. L'impulso irrefrenabile, causato dalla loro ossessione, può scaturire in un crimine.

L'Omicidio Può essere delitto passionale?

Molti reati commessi hanno aperto numerosi interrogativi anche in tal senso, ma le indagini hanno messo in luce più moventi riconducibili all'emarginazione e disperazione piuttosto con omicidi commessi per motivi passionali. Il famosissimo Caso di Pier Paolo Pasolini, per alcuni aspetti ancora poco chiaro, si è ricondotto poi nell'ambito della prostituzione, dei "giri" frequentati dall'attore. Di rado si tratta di omicidi nell'ambito di una coppia gay, più forse come delitti nell'ambito dell'omofobia e dall'analisi effettuata sui casi a disposizione della Squadra Mobile e dall'UACV della P.di S. si tratta di delitti commessi da giovani, che si prostituivano, reclutati dalle vittime per

strada il luoghi di "marchette" , per prestazioni sessuali, spesso finite male per richieste violente di prestazioni a cui il reo non vuole sottostare ed a cui reagisce violentemente o per tentativi di rapina terminata male.

Sono spesso ragazzi ai margini della società, in forte stato di bisogno, spesso immigrati, sbandati come afferma Pini (2002) che possono diventare molto pericolosi: "Il ragazzo più pericoloso è senz'altro il ragazzo sbandato ignorante che non ha nulla da perdere, spesso tossicodipendente. Questa pericolosità diventa micidiale quando il giovane non ha risolto la sua identità sessuale". Dall'esame autoptico le vittime dimostrano di aver subito un'attività di overkilling.

Una Metodologia d'intervento per arginare l'incremento dei "delitti Passionali".

Analizzando in seguito insieme alcuni casi, ci renderemo conto come molti delitti erano in qualche modo "annunciati" da tempo . Molto spesso si è in presenza di situazioni da tempo critiche all'interno di coppie, già segnalate per violenza domestica e sottovalutate per gravità anche dalle istituzioni, spesso anche per carenza di risorse o mancato coordinamento delle risorse sul territorio.

È necessario che si prenda sempre più coscienza nel fornire supporto e nel contribuire a fungere da deterrente nella commissione di tali reati.

Negli ultimi anni sono stati realizzati studi internazionali volti ad identificare le caratteristiche e la natura dei maltrattamenti,, dell'autore di violenza e della vittima. Si sono cercate di affinare tecniche nella valutazione del rischio anche di recidiva. In Canada è stato messa a punto Una procedura identificata come SARA Spousal Assault Risk Assessment, valutazione del rischio di aggressione del partner, voluta dal governo canadese e dal ministero degli interni a causa dell'incremento dei delitti "passionali".

Il SARA si basa su 20 fattori di rischio che vanno ad indagare aspetti e relativi la storia di violenza, l'adattamento sociale, eventuali precedenti penali, la salute mentale. Certamente non risolve il problema alla base, ma è una procedura scientificamente valida nel raccogliere le informazioni e trasmetterle agli organi giudiziari deputati alla gestione del caso, dando un

quadro esaustivo degli effettivi rischi inerenti una coppia o soggetto. Tale procedura è attualmente utilizzata in Svezia, Scozia e in forma sperimentale in Italia, Grecia, Paesi Bassi, Portogallo eccetera .

La versione utilizzarla anche in Italia viene utilizzata dalle forze dell'ordine, dalla magistratura, dai servizi sociali e da parte di chi opera in un centro antiviolenza o in un servizio di assistenza per le vittime di maltrattamenti.

Schemi di SARA

Casi:

Bari : la moglie lo chiamava cretino lui la massacrò a sprangate. Il delitto in casa durante una lite. La vittima colpita alla testa. La coppia litigava da mesi, per motivi futili: il tipo di cena, il programma da vedere in televisione. Lui era molto geloso durante l'ultima lite lui le ha dato della stupida, lei ha risposto dandogli del cretino. "Non c'ho visto più" ha detto ai carabinieri quando è andata costituirsi "sono impazzito l'ho uccisa". La Repubblica, 16 aprile 2005.

Torino: "irrompe tra i banchi del mercato e uccide la X fidanzata per gelosia, da tempo la perseguitava. Il padre della ragazza racconta: "non voleva rassegnarsi, si è buttata a capofitto nella sua ossessione. Mia figlia era spaventata perché lui andava sempre da lei al mercato dove lavorava e la riempiva di insulti". La stampa, 23 giugno 2005.

Provincia di Sassari: "una fucilata in pieno petto per non farla andar via, per impedirle di portar via il loro bambino di otto anni da tempo i due litigavano non andavano d'accordo vivevano separati in casa. Dissidi inconciliabili con un uomo irascibile, spesso ubriaco, titolare di una ditta poi fallita". Il giornale di Sardegna, 12 ottobre 2005

Milano: "nella notte di San Silvestro spara alla moglie che dorme, da qualche tempo i due litigavano spesso. Lei aveva deciso di separarsi e lui non voleva. Per ucciderla usò la pistola tamburo che aveva acquistato per difendersi dai rapinatori, faceva il gioielliere. La Repubblica, 1 gennaio 2005.

Roma: aperte virgolette assassinata davanti al figlio dal marito da cui si era separata. L'omicida non sopportava la separazione e aveva minacciato altre volte la vittima. Una separazione scandita da scenate e minacce. Polizia e carabinieri intervenuti già due volte in precedenza. La Repubblica, 24 giugno

2005.

Milena , il finto rapimento,

nel 2004 una donna di 47 anni in una cittadina toscana veniva uccisa con colpi di arma da fuoco dall'ex compagno Paolo di 35 anni. I due conosciuti nel 2000 e due avevano iniziato una relazione mai condivisa dai figli della donna e si era interrotta all'inizio del 2004, alla scoperta di Milena del tradimento del compagno. La notte dell'omicidio l'uomo avrebbe dovuto accompagnare a casa Milena mentre invece l'aveva condotta nel suo appartamento dove dopo unennesimo litigio, aveva perso la testa e l'aveva uccisa con tre colpi di pistola attinti alla testa poi aveva incendiato il cadavere con la benzina, l'aveva fatto a pezzi con un'ascia in giardino, infine l'aveva caricato in auto e arrivato a pochi chilometri da un centro urbano l'aveva abbandonato chiuso dentro un sacco alcune parti del cadavere archiviate per meglio trasportare il corpo nel bagagliaio furono buttati in alcuni cassonetti. L'uomo si era poi recato a casa della compagna per portare via il cane di lei e ucciderlo. Due giorni dopo la scomparsa di Milena i figli e una sua amica avevano presentato una denuncia di scomparsa. L'autore, fino al ritrovamento del cadavere due mesi dopo, si è sempre dichiarato molto preoccupato per la scomparsa della compagna inscenando addirittura il rapimento della stessa. Dopo aver commesso la o l'omicidio l'autore ha anche inviato messaggi d'aiuto con il cellulare della donna dove questa diceva di essere stata sequestrata da sconosciuti. A casa dell'uomo sono stati ritrovati oggetti abiti personali della vita in una insieme ad un'accetta sporca di sangue. In seguito su indicazione dell'omicida, sia rinvenuto il cadavere in un fossato a centinaia di chilometri. L'uomo è stato riconosciuto capace di intendere e di volere, nonostante sue sofferenze ricche e un'infanzia tormentata gli è stato diagnosticato un disturbo depressivo e la presenza di un disturbo di personalità border-line non grave. È stato condannato con una sentenza di primo grado all'ergastolo. Nicoletta.

Nel 2000 in provincia di Lodi Nicoletta ventunenne veniva uccisa da Luca suo partner con alcuni colpi di arma da fuoco. Secondo i racconti dei familiari di lei Luca era violento, Nicoletta aveva spesso segni di violenza sul volto,

braccia e gambe che lei stessa attribuiva al compagno. Due settimane prima del reato si era recato in un bar con un occhio tumefatto e li vide in volto affermando però di non voler sporgere denuncia. La madre di lei afferma che nell'ultimo periodo aveva consigliato alla figlia di lasciarlo. I litigi tra i due erano causati dalla gelosia e di intolleranza di lui che non lasciava allei spazi di libertà. Il giorno dell'omicidio Luca si era recato in auto insieme a Nicoletta dalla ex se moglie di lui per chiarire alcuni elementi riguardanti la loro situazione ma i toni della discussione si erano accesi tanto da svegliare il figlio minore della precedente unione. Nicoletta nell'assistere al diverbio tra i due ex coniugi, aveva cominciato a riprendere Luca sul modo in cui si rivolgeva alla ex se moglie, che vedendolo in stato di agitazione gli aveva chiesto di consegnarle la pistola che l'uomo aveva con sé. A quel punto Luca impugnando l'arma era sceso dalla macchina aveva fatto il giro l'aveva puntata contro la giovane fidanzata, poi le aveva dato un bacio ed era tornato al suo posto. Nicoletta però aveva continuato ad inveire contro di lui dicendogli: "fallo! Chiuse virgolette a quel punto l'uomo le aveva puntato la pistola e le aveva sparato alla tempia. Le aveva messo poi l'arme in mano e aveva chiesto alla ex moglie che aveva assistito a tutta la scena di dire che la ragazza si era suicidata. La donna, per paura, aveva accettato, ma poche ore dopo, sentito dal pubblico ministero aveva confessato quanto realmente accaduto. Dalla perizia psichiatrica si è vinto che al momento del fatto Luca era capace di intendere di volere l'uomo è stato condannato in primo grado a 15 anni di reclusione.

Alcuni Casi trattati personalmente

Arba ,è una giovane donna giunta in Italia dal Marocco con suo marito a cui è stata sposata per forza fin da adolescente. A lei , Alì non è mai piaciuto, ma le famiglie hanno combinato tutto il matrimonio, anche perché lui è un cugino lontano e" la razza rimaneva così unita" a dire dei parenti.

Vengono in Italia dopo il matrimonio per lavoro, lui operaio è sempre stato brusco e violento con Arba, non avendo mai dispensato a lei un po' d'affetto ,neanche considerando che lei ha perso la mamma da bambina ed è stata cresciuta da una zia, che la stessa Arba definisce dura e arcigna.

La vita in Italia è dura e Arba, incinta prima di sua figlia Betty e poi, dopo due anni, del piccolo Mohamed, deve rinunciare ad un piccolo impiego che aveva trovato come commessa, per dedicarsi ai piccoli.

Suo marito sempre arrabbiato per la diminuzione del denaro in famiglia, la scuote e spesso la insulta per un nunnula , anche davanti ai bambini. I Maltrattamenti aumentano e le botte anche, in più Alì porta soldi in casa raramente e di dubbia provenienza. Arba protesta perché ha capito che lui è in un brutto giro, inoltre non vuole più sottostare alle violenze e non vuole crescere i suoi figli in un clima di terrore e paura. Il piccolo ha addirittura imparato ad imitare il padre dicendo alla madre, quando lo rimprovera "guarda che lo dico a papà che ti picchia". La femminuccia è sempre più impaurita anche a causa delle numerose liti e minacce anche di morte da parte di Alì verso mamma Arba. Una mattina , successiva ad un ennesimo litigio , Arba si avvicina al fornello per accenderlo e riscaldare il latte ai figli, quando improvvisamente all'accensione la fiamma si espande in maniera anomala , estendendosi intorno a tutto ed avvolgendola completamente. Arba ha raccontato che tra le fiamme ha pensato velocemente che lui aveva buttato qualcosa sul fornello per farla bruciare e che doveva vivere assolutamente per i suoi bambini, quindi con una incredibile volontà di vivere, si dirige avvolta ancora dalle fiamme, sotto la doccia, che riesce fortunatamente ad azionare. I bambini si erano salvati perché la mattina presto erano soliti scendere in cortile a giocare, mentre la mamma preparava la colazione.

Le fiamme le hanno bruciato tutto il lato sinistro, dalla spalla in giù fino al gomito, il polso e la mano ed una parte della schiena sinistra. La tempestività di Arba e il suo istinto di vita l'hanno salvata, per cui di corsa si precipita ferita, insieme ai bimbi terrorizzati nel vedere così la mamma ,da una vicina che la soccorre e li porta in ospedale . Qui, in seguito, racconterà tutto e denuncerà il compagno Alì, che nel frattempo raggiuntala voleva portarle via i bambini. Resosi conto dell'avvio delle indagini immediate, Alì fugge e tutt'oggi è clandestino da qualche parte, con un mandato di ricerca internazionale per tentato omicidio .E' stato infatti confermato, dai vigili del fuoco e dalla Polizia, l'incendio doloso incrementato dallo spargimento di una sostanza

chimica sul fornello, prima dello utilizzo di Arba, inoltre Alì era stato sentito urlare più volte dai vicini "Ti brucerò" verso la sua compagna. Arba oggi , dopo una psicoterapia ed un supporto economico organizzativo attraverso una temporanea accoglienza in una struttura per madri e bambini in difficoltà, che l'hanno aiutata a recuperare la fiducia nell'Altro, ha ricominciato a lavorare ed è autonoma insieme ai suoi bambini.

Gilda , proviene dall'Africa centrale, appare sin da subito nel parlare timorosa, ma ciò di cui parla ci riporta ad una fierezza e dignità di donna che come lei stessa afferma ha riconquistato da poco.

E' mamma di una bellissima bimba di quattro anni che ha avuto dal suo compagno italiano, che dal racconto inizialmente sembra averla "salvata" da un traffico di schiave per la prostituzione.

Parla poco del passato di cui si vergogna anche se a poco a poco rivela che l'uomo che l'aveva salvata dalla prostituzione si è sostituito ai "carnefici", soggiogandola e considerandola come un oggetto di appartenenza personale, privo di possibilità di scelte proprie.

Il suo ruolo doveva limitarsi a donna di casa e madre della loro figlia, consentendole di uscire pochissimo e controllandole, persino, il tempo di uscita nel fare la spesa .

Alla prima ribellione per tali limitazioni, sono seguiti maltrattamenti e percosse ripetute anche davanti alla figlia minore, per cui Gilda dopo due anni di violenze decide di scappare chiedendo aiuto.